

**martedì 22 settembre 2020**

Torino, Conservatorio Giuseppe Verdi – ore 17.30  
concerto n. 3992

**Trio di Parma**

**Ivan Rabaglia** / violino

**Enrico Bronzi** / violoncello

**Alberto Miodini** / pianoforte

**I TRII DI BEETHOVEN E KAGEL**

(secondo concerto)

**Franz Joseph Haydn (1732-1809)**

Trio in sol maggiore Hob. XV n. 25

*Andante*

*Poco Adagio. Cantabile*

*Rondo all'Ongarese. Presto*

**Mauricio Kagel (1931-2008)**

Trio n. 2 in einem Satz

**Ludwig van Beethoven (1770-1827)**

Trio in si bemolle maggiore op. 11

*Allegro con brio*

*Adagio*

*Tema: Pria ch'io l'impegno. Allegretto*

Il **Trio in sol maggiore Hob. XV n. 25** fu composto per Rebecca Schroeter (una giovane vedova londinese della quale Haydn si serviva come copista) e pubblicato a Londra nel 1895. La ricerca di un tono amabile e di una comunicativa immediata traspare in questa composizione già nell'impianto formale: infatti, cosa piuttosto insolita in una pagina cameristica classica, nessuno dei tre movimenti utilizza la forma-sonata, alla quale sono preferite forme meno impegnative; il primo movimento è infatti un tema con variazioni (forma colloquiale e salottiera per eccellenza) mentre il secondo è una canzone tripartita dalla limpidezza paradigmatica.

Il finale è il celebre *Rondo all'Ungharese*, un brano brillante ed estroverso, estremamente accattivante, nel quale la caratterizzazione folclorica consente al musicista di dispiegare originali soluzioni ritmiche e timbriche.

Enrico Maria Ferrando \*

\* *dall'archivio dell'Unione Musicale*

Compositore argentino-tedesco, Mauricio Kagel (1931-2008) è uno dei protagonisti indiscussi dell'avanguardia musicale del secondo Novecento, il cui lavoro, alimentato dall'interesse per tutti i codici comunicativi (musicali, verbali, gestuali o visivi), ebbe un'ampia risonanza sin dagli anni Sessanta. Un tratto permanente della sua produzione fu la riflessione sui "grandi maestri" del passato, divenuti icone nell'abitudine all'ascolto del grande pubblico: Beethoven, Brahms, Liszt, Stravinskij, Bach vengono richiamati attraverso procedimenti solo apparentemente iconoclasti, ma che in realtà vogliono indurre nell'ascoltatore sensibile una partecipazione profonda e intima.

I *Trii con pianoforte* di Kagel mostrano un evidente fascino per «l'esplorazione e la visualizzazione della materia che abbiamo ereditato storicamente». A questo proposito, come ha scritto Rainer Nonnenmann «I *Trii per violino, violoncello e pianoforte* presentano apparentemente un'armonia tonale, melodie dal suono familiare, gesti simili alla danza e una musicalità esuberante e schietta... ma, sotto la superficie, materiali e modalità di composizione tradizionali deflagrano: gli accordi si scontrano infrangendo tutte le regole dell'armonia funzionale maggiore-minore, i "temi" assomigliano più a linee vocali molto estese e libere che a temi classici. Metri e ritmi sono particolarmente ambigui: mentre sembrano seguire strutture standard o metri di danza, interferenze costanti li portano "fuori tempo". La musica risultante è controversa per l'orecchio. La sua piacevolezza postmoderna e neo-tonale sta in realtà abilmente oscurando un profondo rifiuto di tutti i tradizionali processi musicali».

Il **Trio n. 2 in einem Satz** (in un movimento) è stato composto da Mauricio Kagel nel 2001 per una di quelle combinazioni esistenziali a metà strada fra il caso e il destino. «Fu scritto – spiega l'autore – inconsapevolmente nel segno dell'11 settembre. Lo terminai proprio quel giorno, giusto un paio d'ore prima di sapere dell'attacco terroristico a New York, e fui colpito dalla tristezza intensa di quella musica».

Al di là della genesi e della conseguente volontà dell'autore di dedicare l'opera alle vittime del World Trade Center, questa pagina, come molte altre, è inquietante e affascinante al tempo stesso, per la capacità di proiettare in un mondo onirico e surreale, tramite oggetti sonori semplici, compreso il rumore, che provocano uno

smarrimento profondo, immersi come sono in un'idea infinita di spazio e di silenzio.  
(redazione)

Il **Trio in si bemolle maggiore op. 11**, anche se composto inizialmente per pianoforte, clarinetto e violoncello, fa parte integrante dei *Trii per archi e pianoforte*, in quanto il violino divenne quasi subito l'alternativa ufficiale al clarinetto. Il noto studioso beethoveniano Riezler pone l'accento sulla "banalità" di questo *Trio* poiché, a suo avviso, dimostrerebbe «soltanto la sua bravura... la perfezione delle forme esteriori e la piacevole naturalezza melodica». Un siffatto giudizio negativo scaturisce dal confronto con la produzione più matura del compositore e non rende giustizia al valore intrinseco del *Trio* che possiede, invece, i tratti distintivi della produzione giovanile di Beethoven. Fu composto nel 1798 ed è formato da tre tempi.

Nell'*Allegro con brio* che apre la composizione il primo e il secondo tema dell'esposizione riflettono il contrasto abituale della musica dell'epoca tra un esordio marziale e affermativo e una risposta dal carattere più cantabile. Secondo una tradizione consolidata (Haydn) il passaggio dalla tonica (si bemolle maggiore) alla dominante (fa maggiore) avviene attraverso la dominante della relativa minore (re), un espediente che, nonostante l'uso frequente in questo genere di musica, crea un disorientamento nell'ascoltatore; da un lato aumenta la sorpresa tematica e dall'altro segnala il sopraggiungere di qualcosa di nuovo (la seconda idea, appunto). Lo sviluppo, piuttosto breve, concede ampio spazio al pianoforte che utilizza ripetutamente gli accordi spezzati fino alla ripresa, che si presenta perfettamente simmetrica all'esposizione.

Nell'*Adagio* l'esordio è affidato al violoncello nel registro acuto in modo da favorire la cantabilità del tema, sapientemente studiato nei rapporti tra suono e respiro (pausa). Beethoven anticipa, qui, certi stati d'animo della musica schumanniana, specie nel trattamento del pianoforte utilizzato in tutta la sua estensione, dinamica e di registro.

L'*Allegretto* finale è formato da una serie di variazioni il cui tema (preso da una famosa opera comica del tempo, *L'Amor marinaro* di Joseph Weigl, 1797) ispirò anche autori come Kummel e Paganini. La prima e la seconda delle nove variazioni presentano gli strumenti separatamente (prima il pianoforte e poi violoncello e violino), quasi che Beethoven volesse far ascoltare le qualità dell'organico prima di reimmeddersi nell'equilibrato gioco a tre.

Fabrizio Scipioni

Testo tratto dal libretto inserito nel cd allegato al n. 269 della rivista "Amadeus"

mercoledì 23 settembre 2020  
Conservatorio - ore 17.30 e ore 21

**Pietro De Maria** / pianoforte  
**BEETHOVEN. LE SONATE PER PIANOFORTE**  
Un viaggio nel viaggio (secondo concerto)

Il **Trio di Parma** si è costituito nel 1990 in seno al Conservatorio di Parma; successivamente ha approfondito la sua formazione musicale con il leggendario Trio di Trieste presso la Scuola di Musica di Fiesole e l'Accademia Chigiana di Siena. Nel 2000 è stato scelto per partecipare all'Isaac Stern Chamber Music Workshop alla Carnegie Hall di New York. Il Trio ha ottenuto i riconoscimenti più prestigiosi con le affermazioni ai Concorsi Internazionali "Vittorio Gui" di Firenze, di musica da camera di Melbourne, della ARD di Monaco e di musica da camera di Lione.

Nel 1994 l'Associazione Nazionale della Critica Musicale ha assegnato alla formazione il Premio Abbiati come miglior complesso cameristico. Il Trio di Parma è stato invitato dalle più importanti istituzioni musicali in Italia (Accademia di Santa Cecilia di Roma, Società del Quartetto di Milano, Amici della Musica di Firenze, Gran Teatro La Fenice di Venezia, Unione Musicale di Torino, GOG di Genova, Accademia Filarmonica Romana) e all'estero (Filarmonica di Berlino, Carnegie Hall e Lincoln Center di New York, Wigmore Hall di Londra, Konzerthaus di Vienna, Sala Molière di Lione, Filarmonica di San Pietroburgo, Music Dom di Mosca, Coliseum e Teatro Colòn di Buenos Aires, Los Angeles, Washington, Amburgo, Monaco, Dublino, Varsavia, Rio de Janeiro, San Paolo, Lockenhaus Festival, Barossa e Melbourne Festival, Orta Festival). Ha collaborato con musicisti di primo piano, tra i quali Vladimir Delman, Carl Melles, Anton Nanut, Bruno Giuranna, Alessandro Carbonare ed Eduard Brunner; ha effettuato registrazioni radiofoniche e televisive per la Rai e per numerose emittenti estere (Bayerischer Rundfunk, NDR, WDR, MDR, Radio Bremen, ORT, BBC Londra, ABC-Classic Australia). Ha inoltre inciso le opere integrali per trio di Brahms per l'Unicef, di Beethoven e Ravel per la rivista "Amadeus", di Šostakovič per Stradivarius (premiato come miglior disco dell'anno 2008 dalla rivista "Classic Voice"), di Pizzetti, Liszt, Schumann e Dvořák per l'etichetta Concerto e di Schubert per Decca.

I componenti del Trio di Parma hanno un impegno didattico costante nei Conservatori di Novara, al Mozarteum di Salisburgo e al Conservatorio di Parma, dove il Trio tiene anche un master di alto perfezionamento in musica da camera.

Ivan Rabaglia suona un violino Santo Serafino (Venezia, 1740) per gentile concessione della Fondazione Pro Canale onlus ed Enrico Bronzi un violoncello Vincenzo Panormo (Londra, 1775).

con il contributo di



con il sostegno di

